

### Convegni, seminari, mostre e altre manifestazioni

\* *Letteratura, cinema e società in America Latina*. Organizzato dall'ISLA, Istituto di studi latino americani con sede a Pagani (SA), dal 24 al 26 giugno si è tenuto il terzo convegno internazionale dedicato allo studio dei rapporti tra letteratura e politica in America Latina. Il convegno, che quest'anno ha avuto come tema "Letteratura, cinema e società in America Latina", si è svolto tra Napoli, Salerno e Pagani e ha fruito dei contributi del CNR e dell'Assessorato alla Cultura della Regione Campania, oltre che dell'Istituto Universitario Orientale, dell'Università degli studi di Napoli Federico II, dell'Ateneo di Salerno, dell'Università di Caracas e del Festival internazionale del cinema di Salerno.

In concomitanza con le giornate di studio, ricche di saluti delle varie autorità e di interventi scientifici, si è svolta la 1<sup>a</sup> rassegna di Cinema Latino Americano: un'intensa settimana di proiezioni di film tratti da opere letterarie di autori latinoamericani. Ricordiamo tra questi *Cronaca di una morte annunciata* (1987) di Rosi, l'argentino *L'invenzione di Morel* (1974), *Fragola e cioccolato*, tratto dal romanzo *Il lupo il bosco e l'uomo nuovo* dello scrittore cubano Senel Paz (1993), *Il postino* (1994), *Quattro giorni a settembre* (1997), *La gabbianella e il gatto* (1998) e il recentissimo film di Wenders *Buena Vista Social Club* (1999). La manifestazione ha mostrato quanto sia necessario continuare ad esplorare le diverse realtà nazionali latinoamericane anche attraverso il documento storico-culturale della produzione cinematografica.

Per ultimo vi sono state due serate musicali affidate alla voce della venezuelana Ana Bausa e alla maestria strumentale della sua connazionale Ana Bracho che hanno presentato una scelta di bolero e un *excursus* nelle canzoni tradizionali del Venezuela.

Nella prima sezione degli interventi, la puntuale relazione di Giovanni Caravaggi, dell'Università di Pavia, ha ripercorso il periodo del secondo soggiorno di Neruda a Madrid, fra il 1934 e il 1936, e in particolare l'intenso legame che lo scrittore cileno strinse con Manolo Altolaguirre, da cui ebbe origine un'ampia collaborazione letteraria. La tipografia domestica in calle Viriato, di Altolaguirre e di Concha Méndez, tornò così a svolgere quel ruolo di centro di fusione degli interessi poetici generazionali che già aveva svolto all'epoca di "Litoral". Insomma divenne un luogo in cui la creazione poetica godeva di una privilegiata possibilità di manifestazione. A Neruda fu offerta la direzione di una nuova rivista mensile, "Caballo verde para la poesía", di cui uscirono solo quattro numeri. Con funzione programmatica, ma senza firma, nella pagina d'apertura del primo numero apparve il manifesto nerudiano *Sobre una poesía sin pureza*. Era l'esposizione di un progetto estetico clamorosamente opposto alle scelte raffinatamente selettive proposte da Juan Ramón Jiménez nel manifesto *Hacia*

*lo puro en la poesía* nel primo numero della rivista “Nueva poesía”. Lo scoppio della guerra civile esasperò la polemica e contribuì ad attribuire valore rivoluzionario a un manifesto che di fatto rivela moderazione ed equilibrio.

La storia di Lope de Aguirre dalle cronache del '500 al cinema del '900 è il tema trattato nell'intervento di Rosa Maria Grillo (Università di Salerno). Scopo della relazione non è tanto quello di appurare la veridicità delle cronache, che tendono a dare un'immagine negativa dell'ambizioso capitano — presentato ora come *loco* ora come *traidor*, ma sempre crudele al di là di ogni limite —, quanto di vedere come i narratori, i poeti e i cineasti si sono cimentati su quest'ambiguo personaggio. Lo studio della Grillo si muove attraverso l'analisi dei testi di Valle-Inclán (*Tirano Banderas*), di Baroja (*Las inquietudes de Shanti Andía*), di Torrente Ballester (*Lope de Aguirre*), di Uslar Pietri (*El camino de El Dorado*), di Vicente Gerbasi (*Tirano de sombra y fuego*), di Sender (*La aventura equinoccial de Lope de Aguirre*), di Silva (*Lope de Aguirre, Príncipe de la libertad*), di Abel Posse (*Daimon*) e delle produzioni cinematografiche di Werner Herzog (*Lope de Aguirre, la cólera de Dios*, 1974) e di Carlos Saura (*Lope de Aguirre*). La maggioranza dei testi presi in considerazione in buona sostanza privilegia la figura dell'eroe sovrumano, predestinato e solitario, dai caratteri esasperati e sfocianti nel diabolico e/o nel magico. Il significato stesso dell'avventura di Aguirre assurge a simbolo universale, benché tutti i personaggi siano fortemente caratterizzati dal punto di vista storico e geografico. L'immagine offerta da Saura si pone sulla linea di una verosimile rivalutazione di Aguirre, proponendosi come equamente distante sia dall'immagine del tiranno demoniaco e irrazionale, sia da quella del ribelle in nome di un progetto politico cosciente. A conclusione dell'analisi appare l'impossibilità di isolare Lope de Aguirre da quella geografia smisurata e magica a cui di fatto appartiene. Non si deve quindi esaltare il mito, ma analizzare la psicologia dell'uomo e le sue contraddizioni. In queste va ricercata la vera identità dell'individuo senza lasciarsi condizionare dalle versioni unilaterali che le cronache antiche e le interpretazioni moderne ci hanno consegnato.

La storia dell'esilio, importante per conoscere a fondo lo sviluppo delle scienze, della politica, della letteratura, del pensiero e delle arti nate durante la Edad de Plata della cultura spagnola, ha interessato l'intervento di Luis De Llera (Università di Genova). La scarsità di materiale storiografico fa sì che dei due filosofi più famosi, José Gaos e Juan David García Bacca, oltre a José Ferrater Mora, non esistano né opere complete, né sistematiche monografie. I motivi del disinteresse dimostrato, specialmente nel campo delle idee e della politica, nei confronti dell'esilio culturale sono da ricercarsi nelle cause di natura politica; sebbene, per paradossale che possa apparire, l'unica storia del pensiero spagnolo del periodo dell'esilio fu pubblicata prima del 1975 e alcuni autori, come Gallegos Rocaful e José Luis Abellán, avevano pubblicato durante la dittatura franchista una estesa bibliografia al riguardo.

Gli intellettuali spagnoli Gaos e García Bacca si fecero carico di stimolare tra i loro allievi ispanoamericani non solo lo studio della filosofia, quanto, soprattutto, la storia delle idee e delle società rispettivamente messicane e venezuelane. In realtà la cultura ispanoamericana appariva stanca del lungo periodo positivista che, spinto da motivazioni di carattere politico-sociale, aveva finito per attaccare le idee tradizionali (non solo la religione cristiana, ma anche le abitudini e le credenze indigene) in nome della scienza e della tecnica. È possibile

tracciare dei parallelismi culturali tra la Spagna e il Messico, e tra il Messico e le altre nazioni di lingua spagnola. I giovani filosofi esiliati durante la Guerra civile, o al termine della stessa, si recarono in Ispanoamerica e lì si scontrarono con una situazione analoga a quella vissuta nella Spagna di allora: il vecchio positivismo aveva dato vita ad un individualismo modernista che a sua volta sfociava nella preoccupazione sociale per le sorti del proprio paese e per la sua identità in qualità di nazione e di popolo.

La frustrazione politica che entrambi i continenti patirono fu un altro fattore coincidente che stimolò lo studio del pensiero e delle tradizioni nazionali. Dunque, filosofia nella patria europea e filosofia nella patria americana, come conseguenza della Guerra civile e dell'esilio, ma filosofie parallele e coincidenti nella similitudine dei propositi. Leopoldo Zea, alunno prediletto di Gaos, a sua volta discepolo di Ortega, studiò, incoraggiato dal suo maestro spagnolo, la storia del pensiero messicano a partire dal positivismo. Gaos aveva stimolato in Zea l'entusiasmo per la filosofia in lingua spagnola, dotandolo dei migliori strumenti della filosofia europea contemporanea, considerata allora come l'universale e l'unica veramente sistematica. Gaos seppe rompere gli schemi di una filosofia dai limiti stretti e ingiustificati e i suoi discepoli furono in grado di costruire una filosofia diretta non solo ai problemi immanenti, ma anche a quelli trascendentali dell'essere, una filosofia volta alla riscoperta dell'identità del messicano, dell'ispanoamericano e della relazione di entrambi con lo spagnolo e l'europeo. L'idea orteguiana di voler dare un'interpretazione nazionale del mondo aveva attraversato l'Atlantico e si era convertita in realtà in tutto il continente americano di lingua spagnola.

È stato questo continente americano di lingua spagnola a caratterizzare in modo particolare i lavori del convegno. Dal Messico all'Argentina, da Santo Domingo al Paraguay, la presenza del Venezuela si è distinta per la partecipazione di professori della Universidad Central de Venezuela, che con i loro contributi ci hanno permesso di approfondire la conoscenza della cultura del loro paese.

L'abbondanza di queste relazioni di tema latinoamericano presentate durante i lavori ci impediscono di soffermarci su ognuna di loro, ragion per cui scegliamo alcune considerate particolarmente rappresentative.

Rafael Di Prisco (Universidad Central de Venezuela - Caracas), seguendo l'impronta del II Convegno Internazionale su Letteratura e politica [R. Di Prisco, A. Scocozza (eds.), *Ideología y Ficción en el siglo XX*, II Congreso Internacional, Literatura y Política en América Latina, Caracas, 19-22 de junio de 1996, Caracas, La Casa de Bello, 1998], ha proposto una lettura del racconto *La Balandra Isabel llegó tarde* di Guillermo Meneses (1949), tradotto in un film diretto da Armando de Córdoba e con la sceneggiatura di Aquiles Nasúa. Nel fare riferimento alla situazione positiva delle arti figurative nonché della musica in Venezuela, Di Prisco sottolinea l'assenza di una vera cultura cinematografica, nella quale tuttavia è possibile riscattare alcuni film validi tratti da opere letterarie, tra questi il racconto di Guillermo Meneses, il cui passaggio dalla letteratura al cinema consente l'analisi del linguaggio letterario e dell'immagine.

Come esempio di racconti d'ambiente nel Venezuela degli anni Venti tradotti in film, Antonio Scocozza (Istituto Universitario Orientale di Napoli) ha presentato il *Panchito Mandefuá* di Pocatererra, un racconto grottesco che ben riflette la realtà venezuelana di ieri e di oggi; un racconto che propone il cinema come evasione.

Storia, letteratura e cinema si intrecciano nella produzione di Roa Bastos, autore paraguayano già oggetto di studio di Aldo Albónico (Università di Milano), sia nella sua relazione presentata al I convegno su Letteratura e politica, celebratosi sempre a Salerno, che in vari articoli [cfr. *Ocho novelistas hispanoamericanos. Doce estudios sin concesiones*, Caracas, La Casa de Bello, 1998, pp. 77-119, 121-131, 133-145]. La guerra del Chaco secondo Roa Bastos, dal racconto tradizionale alla produzione cinematografica, alla revisione finzionale, è l'argomento di cui si occupa in questa sede. Senza omettere i necessari dati storici che permettono di capire la guerra del Chaco tra il Paraguay e la Bolivia (1932-1935), e la leggenda imperialista che vuole responsabili del conflitto le compagnie petrolifere americane, Albónico si sofferma sul ciclo letterario messo in moto dalla guerra riconoscendo, insieme ai critici e agli storici della letteratura ispanoamericana, una qualità superiore alla produzione boliviana. Gli scritti di Roa Bastos, formando un corpus considerevole, emergono nella produzione "chaqueña" paraguayana, espressione dell'importanza che questo momento storico ebbe nell'esperienza del giovane paraguayano, arruolatosi nel 1935 nell'esercito del suo paese. Albónico si concentra sulla narrativa di guerra dell'autore, in "Misión" tratto da *Hijo de hombre* (1960) — apparso prima autonomamente con il titolo di "La sed" per partecipare, a quanto pare, ad un concorso letterario — racconto ambientato nel settembre del 1932, scritto sotto l'influenza del *tremendismo* del Camilo José Cela di *La Familia de Pascual Duarte*. Realizzata lo stesso anno della pubblicazione del libro, con la regia dell'argentino Lucas Demare, la versione cinematografica, che ebbe diversi titoli: *Hijo de hombre*, *La sed* e *Los Choferes del Chaco*, ottenne vari premi: Primo premio Istituto de Cinematografia Argentina al miglior film (1960), primo premio del Festival de Cinematografia di San Sebastián (1961), Giove Capitolino d'Argento (1966). Tuttavia, in questa versione con la sceneggiatura dello stesso autore, la fedeltà al testo letterario rende piatta la traduzione cinematografica.

L'assenza fisica di Senel Paz è stata colmata da due relazioni sul film *Fresa y Chocolate* (1993), tratto dal suo racconto *Il lupo, il bosco e l'uomo nuovo* (1990). Domenico Antonio Cusato (Università di Messina) ha presentato un'acuta lettura che tendeva a spiegare come la critica del film sia fatta dall'interno e, in quanto tale, punta soltanto su un aspetto del sistema: il potere e i diritti degli intellettuali a Cuba. Alessandra Riccio (Istituto Universitario Orientale di Napoli), nella relazione dal titolo *Una storia fortunata: Fresa y Chocolate*, ha proposto la costruzione del testo, e quindi del film, attraverso le diverse versioni teatrali del racconto, per poi affermare che il discorso fondamentale è sempre quello della tolleranza. Per ambedue i relatori l'omosessualità quindi serve solo come pretesto: per impostare il discorso dei diritti degli intellettuali o per parlare della tolleranza.

Dalla relazione di Teresa Cirillo (Istituto Universitario Orientale di Napoli): *G. Cain: da Hollywood a Cinecittà*, emerge la figura del cubano Guillermo Cabrera Infante come critico cinematografico che, durante gli anni 1956-60 e sotto lo pseudonimo di G. Cain, pubblica le sue idee sul cinema.

L'intervento di Raúl Crisafio (Istituto Universitario di Lingue Moderne, Milano) è stato un piacevole e interessante viaggio nel tango, dalla nascita sino ai giorni nostri, per spiegare come questa manifestazione culturale d'identità nazionale venga trasformata e modificata non solo *nel e dal* tempo, ma anche dal linguaggio cinematografico. Il tango che, dopo aver viaggiato a Parigi alla fine

del XIX secolo, torna al centro di Buenos Aires e diventa sinonimo di libertà; il tango che ha un dialogo con la letteratura popolare e quindi con l'immigrazione.

Attraverso due romanzi ambientati a Santo Domingo durante la dittatura di Trujillo, Giuseppe Grilli (Istituto Universitario Orientale di Napoli) ripropone la questione della letteratura come luogo dove ricostruire la realtà: il catalano in esilio, Vicens Riera Llorca, nel suo romanzo *Tots tres surten per l'Ozama* (1946) e Manuel Vázquez Montalbán con *Galíndez* (1990), affrontano il problema della repressione e della protesta sociale alla dittatura.

La conversione delle strutture narrative del romanzo e del racconto breve in strutture narrative cinematografiche nel caso dell'uruguayano Mario Benedetti è stato oggetto dell'intervento di uno dei grandi studiosi dell'autore, José Carlos Rovira (Universidad de Alicante). Sottolineando il suo punto di vista in quanto spettatore, egli ha segnalato un'ingente presenza di testi di Mario Benedetti in produzioni cinematografiche come prova della loro grande possibilità di essere fonte di immagini. A partire dalle versioni di testi narrativi, dai primi film *La Tregua* (Argentina, 1974) e *Gracias por el fuego* (Argentina, 1983), si sofferma anche su quelli tradotti al cinema più volte: *Cinco años de mi vida* (Argentina 1975, Spagna 1988) e *Los pocillos* (Argentina 1975, Spagna 1990), per arrivare ai testi poetici che nel film *El lado oscuro del corazón* (Argentina, 1992) permettono di creare spazi nuovi e sorprendenti; testi poetici che servono a dare densità alla possibile lettura banale del film *Despábilate amor* (Argentina, 1995) dove troviamo, inoltre, lo stesso Benedetti che interpreta il marinaio tedesco e recita il suo poema *Corazón coraza*. Nella vasta produzione cinematografica sull'opera di Benedetti (1970-1997) formata da sei lungometraggi e da quattro cortometraggi, Rovira non ha tralasciato le due serie televisive costruite su due romanzi: *La Tregua* — migliore del film nell'opinione dello stesso Benedetti — e *Gracias por el fuego*. Alla critica accademica che, davanti all'enorme successo, vede l'autore uruguayano con sospetto, lo studioso spagnolo contrappone il suo stile caratteristico che apre e consente nuove possibilità di comunicazione del testo letterario.

Il Messico dell'efficienza tecnico-scientifica e il Messico che rievoca il suo passato precolombiano convivono nell'opera di Juan Villoro. Augusto Guarino (Istituto Universitario Orientale di Napoli) mette a confronto due romanzi dell'autore messicano, *El disparo de argón* (1991) e *Materia dispuesta* (1996), per trovare in essi il rapporto tra rappresentazione narrativa e comunicazione drammatica e audiovisiva. La necessità dell'identificazione dell'Io individuale e del Messico come soggetto collettivo si manifesta attraverso la metafora della *visione* nel primo romanzo, e la metafora della *costruzione* nel secondo. Così, utilizzando lo strumento privilegiato della telecamera, il protagonista di *Materia dispuesta*, Mauricio, riesce a costruire un ordine nell'apparente caos della realtà; riprendendo le immagini, egli tenta di riempire il vuoto della propria esistenza, di dare un senso ad alcuni eventi della propria storia personale.

La donna come strumento di denuncia di due realtà geograficamente vicine, come la messicana e la statunitense, ma profondamente diverse e in continuo contrasto, è la realtà che secondo Maria Grazia Scelfo (Istituto Universitario Orientale di Napoli), scopriamo nella lettura di *Frontera de Cristal* di Carlos Fuentes. La solitudine che pervade la frontiera tra questi due paesi, la perdita d'identità e della propria dignità sono elementi che accomunano le donne protagoniste dei racconti.

Della figura femminile si è occupata anche Carla Perugini (Università di Salerno) nell'esposizione su Ana Maria Rodas, scrittrice del Guatemala che tra transgressione e potere costruisce la sua poesia d'impronta decisamente femminista.

Le conclusioni sono state tratte da Aldo Albònico e Rafael Di Prisco, che hanno sottolineato i forti legami reciproci tra politica e letteratura, accentuati dal linguaggio cinematografico. Inoltre, entrambi hanno valutato estremamente positivo l'incontro e lo scambio tra due realtà politiche e culturali (Venezuela e Italia) che, pur nella loro diversità, manifestano una certa comunità di intenti e di interessi. (*F. De Cesare, A. María González L.*)

\* *La Iglesia española y la crisis del Antiguo Régimen*. En el marco de los X Cursos de Verano de la UNED tuvo lugar en Ávila uno sobre *La Iglesia española y la crisis del Antiguo Régimen*, dirigido por Ángel Martínez de Velasco, durante los días 28 de junio al 2 de julio. Dirigido especialmente a doctorandos y alumnos de últimos cursos de carrera contó con la participación de destacados especialistas en Historia de la Iglesia, que trataron de la importancia de esta institución en la vida española durante la segunda mitad del siglo XVIII y primer tercio del XIX y expusieron una visión panorámica del tema desde diversos puntos de vista. La apertura del curso corrió a cargo de José Manuel Cuenca Toribio (Universidad de Córdoba), que señaló como «un suceso insólito» en el panorama cultural español la celebración de un curso de verano sobre Historia de la Iglesia. Su intervención se centró en la *Historiografía sobre la Iglesia española*, dando un repaso general a las publicaciones que sobre el tema se han editado desde 1975, y poniendo de relieve el importante aumento del número historiadores que desde entonces se han dedicado a cuestiones eclesiásticas, aunque los análisis específicos continúen siendo mayoritarios frente a visiones más generales. A lo largo del curso y desde diferentes perspectivas se trató de la relevancia que en la vida social y política española gozaba el clero. Juan Antonio Sánchez Belén (UNED) en su ponencia *Los capellanes reales*, destacó la importancia decisiva de este grupo, constituido como una elite de poder, por la influencia que ejercieron durante la primera mitad del siglo XVIII sobre los monarcas. La Capilla Real llegó a ser un órgano fundamental para comprender la dinámica de las transformaciones políticas que se produjeron en este siglo. Su influencia decreció a finales de la centuria, cuando fueron sustituidos por los grupos administrativos que se movían alrededor del Rey. Para muchos de estos capellanes, provenientes en gran parte del Tribunal de la Inquisición, la obtención del título no era sino un paso intermedio en su *cursum honorum* hacia cargos de mayor relevancia. Para otros, supuso la culminación de su carrera como confesores de príncipes y reyes, con el ejemplo sobresaliente de D. Alfonso Clemente de Aróstegui, que culminó su brillante carrera administrativa con los Borbones como capellán de honor y con importantes contactos con el grupo de los ilustrados.

Otro conjunto de poder en la Iglesia, el clero regular, fue objeto de la ponencia presentada por Maximiliano Barrio Gozalo (Universidad de Valladolid), que puso de relieve cómo el clero regular se fue convirtiendo en un elemento perturbador de la sociedad a medida que las ideas liberales fueron entrando en los conventos a través de los religiosos jóvenes. Éstos se oponían a las jerarquías al exigir, ya que no un cambio de vida, sí al menos una mayor consideración y participación en la vida de la comunidad. En la segunda mitad del siglo XVIII, su

excesivo número, su conservadurismo a ultranza, la influencia creciente que tenían sobre todo en los núcleos urbanos y el gran número de riquezas acumuladas convirtieron a este grupo, según el profesor Barrio, en «enemigo del Estado, encarnando todos los vicios posibles». Por ello, el proyecto ilustrado procuró en sus líneas directrices reducir estos males, de forma que desde 1760 los programas de ilustrados, afrancesados y liberales propugnaron sucesivamente la reforma hasta llegar, ya en el siglo XIX, a la supresión definitiva de los regulares en 1836. En la ponencia sobre *La religiosidad popular*, Josep María Sabaté i Bosch (Universidad Rovira i Vigil de Tarragona), destacó que la identificación de la Iglesia con el Estado llevó a que el pueblo fuese incapaz de distinguir entre ambas instituciones. A pesar de ello, la Iglesia no penetró por igual en los distintos estamentos de la sociedad hispana, aunque en cierta manera, todos ellos se impregnaron de algún grado de la religiosidad y de la moral que preconizaban. Sabaté afirmó que «no existía una mentalidad de la Iglesia española en la Edad Moderna, sino más bien varias y en ocasiones distintas mentalidades», cuya característica principal entre las clases privilegiadas fue el ser erudita y cambiante. Entre el pueblo llano, con un alto grado de analfabetismo, la Iglesia gozó de una popularidad que les llevó a identificarse sobre todo con el campesinado, arrastrándole a revueltas populares cuyos ejemplos más relevantes fueron la Guerra de la Independencia y las Guerras Carlistas. Relacionado con el tema anterior, Gerard Dufour, (Universidad de Aix-Marseille), en su conferencia sobre *El control de las conciencias*, señaló cómo hasta la Guerra de la Independencia, fue prácticamente imposible escapar al control religioso ejercido por la Iglesia en el único país en el que, desde 1609, el aforismo *cuius regio, eius religio* resultaba una realidad patente. Este control se ejercía mediante la catequesis y los sermones, que representaban una forma sencilla de controlar al pueblo, tanto desde un punto de vista religioso como político. La confesión suponía una segunda forma de control al ser obligatoria por lo menos una vez al año, bajo pena de castigo, y de acuerdo con un examen que vigilaba, sobre todo, la vida íntima del confesado. Finalmente, la Inquisición representaba el control institucional represivo de las conciencias cuando la confesión se mostraba ineficaz. Dufour resaltó que la quiebra del Antiguo Régimen supuso una ruptura en el control eficaz de las conciencias, sobre todo al perder credibilidad la Iglesia en mayo de 1808, cuando el Consejo de la Inquisición expidió una carta circular en la que llamaba al pueblo a obedecer a los franceses y condenaba a los rebeldes del 2 de mayo. En estas circunstancias, lo que se produjo «no fue un cambio, sino una revolución», ya que el compromiso político fue, a partir de entonces, el que señaló las pautas de la conducta religiosa. Ángel Martínez de Velasco (UNED), en su conferencia *Muerte, dinero e iglesia* expuso como «una vivencia personal» los problemas metodológicos que plantea el estudio de la orden dada por Carlos III en 1781 para que el Consejo de Castilla elevara una consulta prohibiendo el enterramiento en las iglesias. El primer problema fue de tipo médico al considerarse los malos olores, miasmas, como medio de contagio. La oposición a esta medida llevó tanto a que la consulta se demorara más de cinco años y a que la utilización de los cementerios se impusiera ya cuando el régimen liberal estuvo asentado con Isabel II. En una nación que se había erigido en defensora de la fe católica, donde la religiosidad era vivida con igual intensidad por las clases altas y bajas, resultó tremendamente impopular una costumbre que

alejaba al cuerpo del altar de las Iglesias, el lugar más cercano para estar cerca del cielo, llegando en casos extremos a graves alteraciones del orden público como ocurrió en Nájera. Martínez de Velasco resaltó la trascendencia que las implicaciones económicas tuvieron en la economía del clero, tanto regular como secular, ya que gran parte de sus ingresos provenían del denominado «derecho por rompimiento de sepulturas». Dicha importancia se puso de manifiesto al señalar el ponente que en algunos casos, como en Majadahonda en 1822, llegaban a suponer el 80 % de los ingresos percibidos por el clero. Centrándose en la política económica de la revolución liberal del Trienio, Ricardo Montolío Hernández (Universidad Autónoma de Madrid), disertó sobre *La reforma de la dotación de culto en el Trienio Liberal (1820-1823)*. Fracasado un primer intento de reforma en 1814, se retomó el proyecto en 1820, cuando se presentó ante la sesión de Cortes del 26 de octubre el *Dictamen y proyecto de Ley sobre el Plan General del Clero*, texto que se centró primordialmente en la organización parroquial y en la adecuada dotación de los párrocos. Sin embargo, las dificultades de la Hacienda, unidas a la oposición del clero a la política del Trienio en general y a la reforma eclesiástica en particular, demoraron este Plan hasta las postrimerías de 1823, adoptándose diversas medidas parciales entre las que destacó sobre todo la reforma del diezmo llevada a cabo mediante el *Decreto sobre reducción de diezmos y primicias*, aprobado el 29 de junio de 1821. Montolío puso de manifiesto que la novedad del sistema consistió en que si bien hasta ese momento el clero tenía derecho a percibir el total del diezmo, las mermas causadas por los cinco novenos que percibía el Estado hacía aconsejable el nuevo sistema, en el que se aseguraba la percepción de la mitad del diezmo. Además, dicha reducción «era condición necesaria para la viabilidad del resto del Plan de Hacienda, puesto que todo él se apoyaba en el supuesto de quedar descargada la agricultura por la reducción de los diezmos».

Otra perspectiva de tipo económico fue la presentada por José María Ortiz de Orruño (Universidad del País Vasco), con la conferencia *Diezmo y política en el País Vasco (1839-1876)*. Destacó en su intervención cómo los vínculos existentes entre religión y política determinaron la proyección de la autonomía administrativa y fiscal de las provincias vascas se proyectara en el ámbito de la administración religiosa, consolidándose su sistema de gobierno en torno a las Diputaciones forales. Estos organismos, actuando como verdaderos poderes autónomos dentro de su ámbito provincial, encaminaron las líneas de actuación de la reforma progresista de la iglesia diseñada en los años 30 a sus intereses particulares. Aceptaron la excomunión de los regulares y la desamortización de sus bienes pero al tomar bajo su protección al clero parroquial, lo alejaron del ámbito estatal consiguiendo la unificación administrativa. De esta forma, frente a una “Iglesia Nacional” se constituyó, según el profesor Ortiz de Orruño, una “Iglesia Provincial” en el sentido de destacar «la especial situación del clero parroquial vasco y su vinculación a las diputaciones forales», unión acentuada cuando tras la abolición del diezmo en 1841, las diputaciones asumieron definitivamente su mantenimiento. Se propició lo que según Dña. M<sup>a</sup> Cruz Mina denominó “foral-catolicismo”, expresión que sirvió para explicar las características de los elementos centrales del discurso carlista a partir de 1868 y que tuvo su génesis en las décadas centrales del siglo, al forjarse la alianza entre el clero vasco, en proporción más numerosa que en el resto de España, y la clase dirigen-



te tradicional, que quería reforzar y consolidar su poder provincial frente al central y a las clases medias urbanas cultas asentadas en Vitoria, Bilbao y San Sebastián. Ortiz de Orruño indicó que esta protección propició que el clero se convirtiera en el mejor propagador de la identificación entre fueros y religión, conocida con la expresión “Jaungoicoa eta Foruac”, que fue incorporada al ideario vasco a finales de siglo. De igual forma, contribuyeron a legitimar la defensa que las autoridades forales dispensaron al particularismo vasco, basado en la existencia de un idioma propio (el euskera) y de un *corpus* legal particular (los fueros). En opinión Ortiz de Orruño, al asumir estos conceptos la mayor parte de la sociedad vasca, la política secularizadora del Sexenio desencadenó una agitación social sin precedentes que fue, en última instancia, crucial en el estallido de la última guerra carlista. La interrelación existente entre Iglesia y grupos de poder se puso de manifiesto en la ponencia *Iglesia y grupos políticos en el reinado de Carlos IV*, presentada por Emilio La Parra López (Universidad de Alicante). Destacó cómo el reinado de este monarca estuvo marcado desde sus comienzos por la pugna mantenida entre ultramontanos y jansenistas en el terreno religioso y golillas y aristócratas en el ámbito cortesano. Este hecho propició, según La Parra, una situación política «enmarañada» en una sociedad sacralizada, donde el dominio político y económico estaba en manos de los grupos privilegiados tradicionales y el apoyo de la Iglesia resultaba primordial para mantenerse en el poder. A partir del estallido de la Revolución Francesa la pugna se recrudeció y se propiciaron apoyos que, en muchas ocasiones, no significaron una identidad de programas políticos y religiosos, desembocando en 1798 en un enfrentamiento abierto: Por un lado, un grupo ilustrado y jansenista apoyado por Godoy, deseoso de reformar la Iglesia en «sentido episcopalista y regalista y proclive a mantener la alianza con Francia». Frente a ellos, el grupo aristocrático y ultramontano, apoyado por la Santa Sede y que, por oposición a Godoy, propiciaron el acercamiento a Inglaterra y Nápoles. Este panorama en el que las querellas de tipo religioso se entremezclaron con las de tipo político, se prolongaron en los años siguientes, con cambios sucesivos de protagonistas y de alianzas, tal y como ocurrió a partir de 1800 cuando Godoy volvió al primer plano político alineándose con sus antiguos enemigos, los ultramontanos, para conseguir la destitución de Urquijo. Sin embargo, esta táctica, que supuso en la práctica el abandono del programa reformista propuesto por los jansenistas, no estuvo determinada, según La Parra, «tanto por las ideas cuanto por la necesidad de Godoy y de los nuevos ministros de mantenerse en el poder» tratándose de «una táctica para navegar en medio de la pugna por el poder político en la crítica situación atravesada por España en el primer decenio del siglo XIX». A pesar de todo, Godoy intentó aplicar cuando le fue posible la política regalista procurando no enfrentarse a Roma ni a la Iglesia española, interesadas sobre todo en impedir la puesta en práctica del programa jansenista. Todo este entramado explica, en opinión del ponente, el motivo por el cual el proceso reformista abierto por las Cortes de Cádiz no tuvo éxito en su aplicación a la Iglesia, ya que las luchas políticas desarrolladas durante el reinado de Carlos IV fortalecieron al sector ultramontano, en un país donde los eclesiásticos continuaron gozando de una influencia política notable durante todo el siglo XIX.

Julio Aróstegui Sánchez (Universidad Carlos III de Madrid), con su conferencia *Contrarrevolución e Iglesia* destacó cómo a pesar de ser de sobra conoci-

da la presencia de la Iglesia en los movimientos de resistencia a la solución liberal, sobre todo en referencia al carlismo, se han producido pocos estudios en cuanto a dos vertientes muy importantes. En primer lugar, conocer cuál fue el pensamiento de origen eclesiástico y doctrinalmente católico que formó parte del acervo de la ideología contrarrevolucionaria. En segundo lugar, saber cuál fue el papel de la iglesia como estructura y organización en estos movimientos. Señalando que el papel doctrinal de la Iglesia en la contrarrevolución fue clave, destacó cómo el pensamiento eclesiástico que pasó a la contrarrevolución no fue el de Trento, sino el propio de finales del XVIII, es decir, el antiilustrado, defendido por las tesis del Padre Ceballos, Fray Rafael Vélez y Fray Diego de Cádiz entre otros. Figura clave en este pensamiento fue en la década de los 40 Jaime Balmes, a quien Aróstegui destacó como «fenómeno renovador». Partiendo de un cierto análisis epistemológico intentó conciliar ambas posturas, de forma que pudiera crearse un régimen que reconociera los legítimos derechos dinásticos del gobernante, imponiendo las leyes sin que fuera preciso reconocer que la soberanía residía en el pueblo. En cuanto a la segunda propuesta, Aróstegui señaló que la clave social de la contrarrevolución estuvo en manos del clero secular y del campesinado, clases sociales ambas en permanente contacto. Tanto la jerarquía como el clero regular y las órdenes religiosas estuvieron divididas entre su adhesión sin trabas al carlismo y posiciones menos claras y ambiguas. En este sentido, el proceso desamortizador tuvo una importancia primordial en el arraigo geográfico del carlismo, ya que se asentó en aquéllos lugares donde colonos e hidalgos tenían pocas expectativas de llegar a ser propietarios de la tierra que trabajaban como ocurrió en Navarra, País Vasco o Valencia.

Finalmente, se reunieron dos mesas redondas sobre el tema *Archivos y fuentes para la historia de la Iglesia*. En la primera participaron los profesores Barrio, La Parra, Montolío, y Martínez de Velasco así como Esteban Canales Gili (Universidad Autónoma de Barcelona), exponiendo sus experiencias personales en los diversos archivos en los que han investigado. En la segunda, varios doctorandos asistentes al curso hablaron sobre sus líneas de investigación y las dificultades encontradas en los diversos archivos consultados. Existe el proyecto de publicar por la UNED todo el contenido del curso de verano en un CD-ROM. (M.F. López Torres)

\* *El dilema de los historiadores*. Los días 14-18 de julio tuvo lugar en Santiago, en el marco del Xacobeo 99, el II Congreso Internacional Historia a Debate. Ciento cincuenta ponentes y seiscientos inscritos de treinta y cinco países tomaron el pulso en Compostela, como ya se hiciera en 1993, a la historia como disciplina de investigación y docencia en un marco global — imprescindible hoy para entender las situaciones locales y nacionales — y plural, desde el marxismo latinoamericano hasta el posmodernismo anglófono pasando por la historiografía poscolonial india.

¿Qué conclusión podríamos destacar para un lector profano? Desde luego no es posible resumir, en dos folios, diez y nueve mesas redondas y quince temas a debate..., pero sí poner en evidencia dos grandes ejes de discusión que aparecían y desaparecían como serpientes de verano: la relación entre historia y ficción o la historia como ciencia, y la relación entre historia y sociedad o el compromiso del historiador. El ser o no ser de la historia, pues, dentro y fuera de la

academia en el umbral del nuevo siglo. Para nosotros, no se trata de una frase hecha, el mundo vive y sufre un giro histórico radical; «Y cuando cambia la historia, ¿no cambia asimismo la escritura de la historia?» (de la convocatoria de Historia a Debate II). Nunca las respuestas de los historiadores fueron tan contrapuestas: mantener la clásica historia-ciencia social frente al retorno (más clásico todavía) de la historia al seno de la literatura, al tiempo que bastantes colegas — en apariencia ajenos al debate — se refugian en los archivos buscando en el solo uso de las fuentes las certezas perdidas con la caída de los grandes paradigmas historiográficos que renovaron nuestra disciplina en el ya siglo pasado: la escuela de “Annales” y el materialismo histórico.

Es natural, los historiadores somos más dados que nadie a procurar en el ayer las respuestas a los retos del mañana. Como el ángel de Paul Klee el viento de la historia también nos arrastra hacia adelante mientras miramos hacia atrás, con melancolía, las ruinas del pasado. Estamos convencidos de que la historia que se escribe encontrará su camino actualizando el concepto de ciencia, más subjetiva, compleja y relativa, menos separada del arte y la literatura de lo que pensábamos, pero, en cualquier caso, separada. Un nuevo paradigma, pues, que reformula el oficio de historiador más allá del cientifismo y la ficción, sin renunciar a la ciencia, que nos identifica en la academia, ni a la narración, que nos acerca a la sociedad. El historiador futuro habrá de desarrollar más, según nuestro criterio, su pública función de narrador de los hechos pasados sin llegar a confundirse con el autor de ficción, ni por supuesto “traicionar” la tradición centenaria de su profesión...

La nueva historia narrativa habría de ofrecer al lector el rigor que estorba al literato. Sólo así el historiador podrá recuperar el terreno recientemente perdido en favor de la novela histórica (que abarca a todas las épocas históricas) y del periodismo (más interesado en la historia inmediata): principales beneficiarios, hoy por hoy, del auge de la demanda de historia provocado por los cambios civilizatorios entre los dos siglos. La escritura de la historia necesita, en definitiva, sus “terceras vías” (en plural, para eludir pasar de un pensamiento único al otro) para salir del dilema hamletiano, ¿ciencia o literatura?, o también: ¿academia o sociedad?, ¿asepsia o compromiso?

En la última década del siglo XX, entre la caída del muro y la guerra de la OTAN, la historia se ha acelerado, y nuevos y viejos sujetos políticos y sociales, nacionales y étnicos, religiosos y culturales, rastrear su legitimación en la historia. La historia tira de la historia. Aquí y allá, el tema del compromiso del historiador — y del intelectual en general — resurge en estos años 90. En México, al calor de la revuelta de Chiapas de 1994. En Argentina, como consecuencia de la presión de una transición inacabada, el presente está impregnado de pasado. En Francia, el empuje de potentes movimientos sociales, desde diciembre de 1995, ha generado últimamente un áspero debate alrededor de Pierre Bourdieu y su sociología comprometida. En España, es distinto, ha sido más bien el poder (y el debate) político quien ha puesto a los historiadores ante sus responsabilidades sociales con el «debate de las humanidades».

El futuro de la historia profesional dependerá de nuestra capacidad para enlazar, de manera coherente y simultánea, sus relaciones con la ciencia y con la sociedad. El nuevo interfaz historia/sociedad que puede movilizar al historiador ya no será (o no debe ser) el compromiso político-intelectual de la segunda

posguerra (o la historia militante de los años 60 y 70), que cerró los ojos a la bomba de Hiroshima y al Gulag: tendrá que conciliar nuestra toma de posición como ciudadanos con la verdad que sabemos como historiadores (más auténtica si no es absoluta, o sea, «la historia tal como fue»), lo cual es más fácil desde la independencia partidaria, asumiendo que el pluralismo político y cultural de la sociedad engendra compromisos de orientación diversa, incluso contrapuesta, por activa y, las más de las veces, lo que es peor, por pasiva. ¿Cómo puede(n) la (s) comunidad(es) de historiadores evitar que las presiones de la sociedad civil y política la(s) inutilice(n) como tal? Huir del mundo, recogerse en archivos y despachos, la más vieja y radical solución, que solemos llamar positivista, ya no vale ahora, el aislamiento agrava aún más la crisis social — laboral, si nos referimos a los jóvenes — de la historia. Urge lo contrario, estudiar el pasado desde las inquietudes del presente y del futuro, aceptando y celebrando que la historia es de todos, y que por consiguiente todos — no sólo los nacionalistas — la utilizan, pero lucrando con denuedo contra su falsificación. La verdad de la historia es a menudo poliédrica, incluye diversas visiones — cada una con su parte de verdad —, pensemos si no en la guerra civil española; pero la diversidad de interpretaciones no elimina los datos objetivos, por ejemplo, que el levantamiento militar el 18 de julio de 1936 se hizo contra un gobierno legal y constitucional elegido por el pueblo en las urnas. La exigencia de un mínimo rigor en el uso político (¿y por qué o literario y lúdico?) de los hechos de la historia justifica, en consecuencia, la necesidad presente y futura de un historiador profesional y comprometido, que viva su siglo (nuevo) desde la ciencia (nueva) de la historia.

Nuestra intención para nada es corporativa: alguien tiene que hacerlo, esto es, investigar y divulgar las verdades de la historia (y a nosotros todavía nos pagan por ello). Si las ideologías que conscientemente manipulan la historia para obtener más cuota de poder no son marginadas en el siglo que viene, ello quiere decir que no hemos aprendido nada del siglo XX, y aquí valdría el lugar común de conocer la historia para que no se repita...

En fin, terminamos aquí estas breves reflexiones sobre el historiador, su identidad y su contexto, su presente y su futuro, en este revuelto cambio de siglo, al calor del II Congreso Historia a Debate, susceptible ciertamente de muchas y diferentes lecturas, tal vez la de su coordinador no sea la más objetiva, pero es, con toda seguridad, la más comprometida, y de eso se trata, ¿no? (C. Barros)

\* Nascita dell'ultimo dizionario "fatto a mano". Verso la metà di settembre Manuel Seco, Olimpia Andrés y Gabino Ramos hanno presentato nella sede madrileña del Grupo Editorial Santillana il frutto dell'imponente lavoro lessicografico che li ha impegnati per gli ultimi 29 anni.

Il *Diccionario del español actual* è in vendita a 16.000 pesetas: due volumi, quasi cinquemila pagine, 75.000 voci, 200.000 esempi di uso, centinaia di parole nuove, locuzioni gergali, tecniche e regionali.

\* XIX Convegno AISPI (Associazione Ispanisti Italiani) *Le arti figurative nelle letterature iberiche. Italiano e Spagnolo a contatto*. Roma, Accademia di Spagna, 16-18 settembre 1999.

Il Convegno, patrocinato dalla Consejería Cultural dell'Ambasciata di Spagna e dalle sedi italiane dell'Instituto Cervantes, si è svolto all'Accademia di Spagna di

Roma. Nel corso della prima giornata, apertasi con i saluti di rito delle Autorità e l'importante conferimento *ad memoriam* a Oreste Macri da parte di Enrique Sardá Valls, Ministro para Asuntos Culturales dell'Ambasciata di Spagna, dell'onorificenza Isabel la Católica, ritirata dal Presidente e dal Direttore del Gabinetto Vieesseux per il "Centro Studi Oreste Macri", le sessioni sono state complessivamente quattro: due al mattino di letteratura spagnola, due al pomeriggio rispettivamente di lingua e di letteratura ispanoamericana.

Nella prima sessione Francisco Lobera ha trattato il tema della pittura nel *Libro del buen amor*; Adelia Lupi ha descritto le allegorie e i simboli nella scultura sepolcrale di Don Martín Vázquez de Arce nella cattedrale di Sigüenza; Marcel Rubio ha analizzato il *topos* dell'acqua come specchio in Garcilaso e nei suoi continuatori; Carla Perugini ha mostrato il valore delle xilografie dell'*editio princeps* de *La lozana andaluza*. Contemporaneamente, nella sessione parallela, Franco Quinziano si è occupato della visione settecentesca delle arti figurative ispano-italiane con un'analisi de *Las Cartas sobre Italia* de José García de la Huerta; Marco Cipolloni, con un taglio politologico, ha svolto un confronto critico tra Foucault e Jovellanos con un intervento intitolato *Ritratti del potere invisibile: Jovellanos e Foucault tra le Meninas e Carlo III*; Beatriz Hernán Gómez ha offerto un contributo critico sui colori del tempo in Goya e Meléndez Valdés; Angel M. Aguirre ha concluso la mattinata con una panoramica generale sui poeti spagnoli ispirati da quadri di pittori celebri. Di seguito si è tenuta la conferenza di Pilar Pedraza *La vieja desnuda: brujería y abiección*.

Nel pomeriggio la sessione linguistica e glottodidattica si è occupata di numerosi problemi: la traduzione per unità lessicali (Elena Landone); l'analisi, mediante test computerizzati, di alcuni aspetti della competenza linguistica in lingua spagnola di studenti universitari (Daniela Rigamonti); la possibilità di un dizionario ipertestuale alternativo ai dizionari tradizionali (Nieves Arribas); le differenze curriculari di didattica della lingua spagnola tra gli studenti universitari europei (María Rosario Uribe); le proposte didattiche fondate sull'uso di *corpora* linguistici (Pilar Capanaga) e mutate dal teatro (Susana Mendo). Nella sessione parallela di letteratura ispanoamericana Michela Craveri ha fornito numerosi esempi dell'espressività plastica della parola preispanica; sono stati oggetto di studio, da parte di Giovanna Minardi e di Cristina Secci, i diari e le immagini di alcune pittrici che raccontano — Leonora Carrington, Remedios Varo, Frida Kahlo —; ha concluso il pomeriggio l'analisi del significato dei labirinti e dei nodi nell'opera di Jorge Eduardo Eielson di Martha Canfield. La prima giornata si è conclusa con la visita all'Instituto Cervantes di Roma, sede del Fondo AISPI.

La seconda giornata si è articolata nuovamente in due sessioni parallele. La sessione linguistica del mattino ha proposto temi molto eterogenei: dalla difficoltà di traduzione specifica di un testo tecnico nel '500 (*La versione italiana del Libro de agricultura di Gabriel Alonso de Herrera*, intervento di Giuseppe Mazzocchi), alla poesia translingue italo-spagnola (Elvezio Canonica); dall'analisi metalinguistica di *Diálogos apacibles* di Franciosini (Carmen Castillo), alla letteratura veneto-portoghese in Brasile (Giovanni Meo Zilio); dal dualismo linguistico italiano-spagnolo nel Río de la Plata (Antonella Cancellier) alla rinascita della rima nei poeti romanici (Enrique Santos Unamuno); dall'analisi contrastiva di elementi di coesione nel linguaggio del giornalismo economico (Donatella Montalto) all'analisi comparata dell'aggettivo qualificativo nella lin-

gua spagnola e in quella italiana (René Lenarduzzi) e alla questione della opposizione spagnola «Haber/estar» in contrasto con la corrispondente opposizione italiana «esserci/essere(ci)» (Felisa Bermejo). La sessione parallela dedicata, invece, alla letteratura spagnola e catalana ha avuto come relatori Enrica Cancelliere sul tema della dimensione verticale nel teatro di Calderón e nella pittura manierista, Kazimierz Sabik sull'influenza delle arti figurative nel teatro cortigiano spagnolo del *Siglo de Oro*, María Luisa Tobar sulle raffigurazioni simboliche del mito di Glauco nella letteratura barocca spagnola, Diego Símini su due scritti secenteschi, in cui veniva descritta una copia madrilenza del Volto Santo di Lucca, Loretta Frattale sui modelli figurali e mentali della malinconia nella Spagna letteraria di fine Ottocento, Paola Ambrosi sulla pittura di El Greco nel romanzo modernista, Annamaria Annachiarico sulla figura dell'angelico in Eugeni d'Ors, Valentí Gómez i Olivier sulla poesia di Joan Brossa e Nicola Palladino sulla liricità e plasticità in Josep María Junoy. La conferenza plenaria della seconda giornata, tenuta da Manuel Carrera Díaz, ha affrontato le questioni non ancora risolte nella linguistica contrastiva dell'italiano e dello spagnolo.

Due sessioni parallele nel primo pomeriggio e altre due nel secondo hanno ulteriormente animato il convegno. Nella sessione di Lingua sono state dibattute numerose questioni su come la lingua spagnola stia mutuando alcuni calchi dall'inglese (Emma Martinell Gifre), sulle trasparenze, sull'opacità e i "falsi amici" nella comprensione di un testo spagnolo (Maria Vittoria Calvi), sulle differenze tra la lingua naturale e le strutture di conoscenza e apprendimento di una seconda lingua (Javier González Pérez), ancora su aspetti di morfologia contrastiva (Félix San Vicente), su interferenze morfosintattiche tra italiano e spagnolo (Alessandra D'Aquino e Rosa Ribas), sull'uso del condizionale (Encarnación García Dini), su elementi linguistici poco studiati nell'insegnamento dello spagnolo agli italiani (Hugo Lombardini) e sulla permeabilità e sulla resistenza delle lingue italiana e spagnola all'inglese (Marta Gómez Martínez). Nella sessione parallela di letteratura spagnola Veronica Orazi, Giovanni Spallone, Silvia Monti, Paola Gorla si sono occupati dell'immaginario pittorico della generazione del '27; Floriana Di Gesù dell'elemento pittorico nel *decorado* teatrale del primo Novecento spagnolo; Ana María González Luna della *Cornucopia de México* di José Moreno Villa e Luisa Chierichetti dell'umorismo grafico e testuale della rivista "Gutiérrez". Le successive due sessioni parallele sono state dedicate alla letteratura ispanoamericana e a quella portoghese con gli interventi di Natalia Giannoni sui cromatismi, le luci e le ombre in César Vallejo, di Anita Fabiani su José Martí e l'arte, di Beatriz Lenzi sui colori e le forme nei poeti modernisti ispanoamericani, di Morena Lanieri su Diego de Rivera e Alejo Carpentier, di Amina Di Munno sulla letteratura e le arti visive nel Modernismo luso-brasiliano, di Mariagrazia Russo sul significato del colore nell'opera di Fernando Pessoa. La serata si è poi conclusa col concerto *Paseo por la poesía: de Garcilaso a Rafael Alberti*.

Nell'ultima mattinata, dedicata interamente alla letteratura spagnola, Monica Von Wunster ha analizzato la Gran Danza Macabra di Evelio Bulbena y Estrany, Maria Alessandra Giovannini si è occupata della riflessione estetica in *Un cuerpo o dos* di Gabriel Ferrater e José María Martín, Mariarosa Scaramuzza Vidoni ha descritto l'incontro poetico tra Clara Janés e Eduardo Chillida nella raccolta poetica *La indetenible quietud*, Giovanna Scalia ha evidenziato le suggestioni surrealiste in *Las virtudes del pájaro solitario* di Juan Goytisolo, mentre

Laura Carchidi, Francisco José Martín e Lucia Valori, con contributi specificamente estetico-filosofici, si sono occupati rispettivamente di alcuni quadri e pittori che hanno avuto un ruolo essenziale nella filosofia dell'arte di Ortega y Gasset, incentrata sul valore della forma, dell'esperienza estetica in Ramón Pérez de Ayala e dei suoi rapporti con l'estetica tedesca, delle matrici figurative-immaginative della filosofia di María Zambrano. Alla fine della sessione sono stati presentati gli atti del congresso AISPI di Siena (5-7 marzo 1998), editi da Bulzoni, in due volumi: *Fine secolo e scrittura: dal Medioevo ai giorni nostri* (I), *Lo spagnolo d'oggi: forme della comunicazione* (II). Saúl Yurkievich ha tenuto l'ultima conferenza plenaria intitolata *Huidobro, Gris, Picasso: «Cuanto miren los ojos creado sea»*. (L. Carchidi)

\* Il 29 e 30 settembre si è tenuta la parte andalusa del *Congreso Internacional Cultura, Historia y Literatura del exilio Republicano español de 1939. Sesenta años despues*. Le relazioni sono state di Manuel Aznar Soler, *El teatro de Alvaro Custodio*; dell'editore e scrittore José Esteban, *Las Brigadas Internacionales y los escritores ingleses*. Ralph Fox y John Cornford e di Francisco Moreno Gómez, *La obra literaria de Pedro Garfias*. Si è anche proiettato il film *En el balcón vacío*, girato in Messico, interpretato e diretto da esuli repubblicani spagnoli. Nella sessione su *El exilio vivido* sono infine intervenuti tre scrittori delle diverse generazioni vissute in esilio.

\* Il 28 ottobre a Barcellona, nello Espai Obert, calle Blasco de Garay 2, è stato presentato il *Manifiesto - Combate por la Historia*, che condanna la "storia negazionista del movimento rivoluzionario" nel 1936-39. Chi fosse interessato al testo lo può richiedere a [balance@teleline.es](mailto:balance@teleline.es) o scrivere a Apartado correos 22010 - 08080 Barcelona. Il testo si trova anche in "Rivista Storica dell'Anarchismo", 1999, n. 12, pp. 122-124.

\*Dal 9 al 12 de novembre si sono tenute a Guadalajara le IV Jornadas de Castilla-La Mancha sobre Investigación en Archivos, organizzate dall'Archivo Histórico Provincial di Guadalajara. Il tema di queste giornate era *El Franquismo: el Régimen y la oposición*. Il programma prevedeva interventi di Paul Preston (*Franco: el personaje*), di Julio Aróstegui (*Política y Administración en el Régimen de Franco*), di Miguel Ángel Jaramillo (*Fuentes documentales para el estudio del Franquismo*), di Julián Casanova (*La represión en el Régimen de Franco*), Alicia Alted Vigil (*El exilio*), Antonio Elorza (*La estructura ideológica y la oposición al régimen de Franco*), Gonzalo Santona (*La propaganda política del franquismo*). Una tavola rotonda, coordinata da Luis Martínez García su *La recuperación de fuentes del Franquismo* ha completato i lavori.

\* Dall'11 al 13 novembre si è tenuto a Madrid il congresso internazionale *La Guerra Civil Española sesenta años después*. Il congresso, di cui pubblicheremo un resoconto sul prossimo numero, era strutturato su cinque sessioni, ciascuna con un presidente e un relatore. Erano poi previste numerose comunicazioni all'interno di ogni sessione.

La prima sessione, *Los orígenes de la Guerra Civil Española*, era presieduta da M.D. Gómez Molleda e ne era relatore Stanley G. Payne. Presidente della seconda sessione, *Aspectos militares de la Guerra Civil Española*, era lo storico

navale Ricardo Cereo, mentre il relatore era il ben noto Ricardo de la Cierva. *Revolución y Contrarrevolución* era il titolo della terza sessione, presieduta da Luis Suárez Fernández, mentre José Manuel Cuenca Toribio ne era il relatore. Luis de Llera presiedeva invece la quarta sessione (*Cultura y propaganda*) e il relatore era José Andrés-Gallego. La quinta e ultima sessione infine, (*Aspectos económicos e internacionales*), era presieduta da Juan Velarde Fuertes, mentre il relatore era Hipólito de la Torre. (vsd)

\* Dal 17 al 19 novembre si è tenuto a Valencia il IV Encuentro de Investigadores del Franquismo, organizzato dal Departamento de Historia Contemporánea de la Universidad de Valencia, dalla Red de Archivos de CCOO e dalla FEIS (Fundació d'Estudis i Iniciatives Sociolaborals).

\* Nel Centro della UNED di Zamora si è tenuto, nei giorni dal 24 al 27 di novembre, il congresso sobre *Nacionalismo, regionalismo y articulación del estado en España: el caso de Castilla y León*. Il programma era articolato in quattro grandi sessioni, che qui di seguito riportiamo:

1 — *Precedentes históricos: La discusión histórica sobre los antiguos reinos de Castilla y León*

Julio Valdeón Baroque, *La entidad de la base histórica de la realidad castellano-leonesa*

José Luis Martín Rodríguez, *El avance de las autonomías hacia la Edad Media*

2 — *Los inicios del regionalismo castellano: Bases históricas, económicas, políticas y culturales:*

Javier Tusell, *Nación y nacionalismo en una perspectiva comparada*

Julio Aróstegui Sánchez, *Los nacionalismos en España desde el s. XIX. Los problemas de la articulación del Estado*

Andrés de Blas, *Castilla en los nacionalismos en torno al 98*

Pere Anguera Nolla, *El primer catalanismo: españolidad y anticastellanismo*

José Manuel Cuenca Toribio, *El regionalismo andaluz en el siglo XIX*

Ramón Villares Paz, *Celtismo y regionalismo gallego*

José María Portillo, *El nacionalismo vasco en el siglo XIX*

Celso Almuiña, *La burguesía harinera y el nacimiento del regionalismo castellano*

Ricardo Robledo, *La agricultura castellana y los intereses nacionales: el proteccionismo económico (1891-1922)*

Antonio Morales Moya, *Castilla en las historias de España*

Mariano Esteban, *La visión de España en el regionalismo castellano*

3 — *El Regionalismo castellano a partir de la II República:*

Juan Andrés Blanco, *Regionalismo a la defensiva. Aspectos del movimiento regionalista en las tierras de la actual Castilla y León en los años treinta*

Jesús María Palomares Ibáñez, *En torno al Estatuto de Castilla y León (1931-1936)*

Miguel Ángel Mateos, *Nacionalismo y regionalismo en la configuración del Partido Agrario en Castilla y León durante la II República*

4 — *El Estatuto de Castilla y León en el proceso de la Transición española:*

Jordi Solé Tura, *Organización del Estado autonómico en España según la Constitución*



Alex Vidal Quadras, *Autonomías y hechos diferenciales*  
 Tomás Pérez Delgado, *El Instituto Regional Castellano-leonés*  
 Manuel Redero San Román, *El proceso de configuración de la autonomía en Castilla y León*  
 José Luis Cascajo, *Problemática actual del Estatuto de Castilla y León*  
 Enrique Rivero Isern, *El Estatuto de Autonomía de Castilla y León después de la Reforma*  
 José David Diez Llamas, *Fundamentación Histórica de la identidad Leonesa*  
 Enrique Orduña, *Visión general del proceso autonómico en Castilla y León*  
 José Puente Egido, *El federalismo funcional de la integración europea y el reparto de competencia entre el Estado y las CC.AA.*  
 Javier Gacía Roca, *Rasgos específicos del modelo autonómico de Castilla y León*  
 Alberto Herrero de la Fuente, *Relaciones Exteriores de las Comunidades Autónomas. El Caso de Castilla y León*

Il congresso era diretto da Andrés de Blas, Direttore del Departamento de Ciencia Política y de la Administración della UNED, e coordinato da Juan Andrés Blanco Rodríguez, Direttore del Centro della UNED di Zamora. (vsd)

\* Venerdì 10 dicembre 1999 alle ore 18 è stata inaugurata presso il Museo civico archeologico di Bologna (via de' Musei, 8 - tel. 051/233849) la mostra *Le immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni (1936-39)*, realizzata dall'Istituto per i beni culturali della regione Emilia-Romagna. La mostra resterà aperta fino al 13 febbraio 2000 con il seguente orario: martedì-venerdì 9-14; sabato e festivi 9-13; 15,30-19. Chiuso lunedì.

L'esposizione si articola in diverse sezioni dedicate alle seguenti tematiche:

1. L'Italia fascista nel conflitto spagnolo (curata da Rossella Ropa)
2. L'antifascismo internazionale e la guerra di Spagna (a cura di Giuliana Bertagnoni)
3. Avanguardia e restaurazione. Le arti visive e la rappresentazione della guerra (a cura di Riccardo Bonavita)
4. Writers in Arms — sezione letteratura — (a cura di Giuliana Benvenuti e Francesca Lolli)
5. Icone della propaganda. I discorsi della Guerra Civile (a cura di Riccardo Bonavita e Michele Nani)

Si tratta di materiali in riproduzione, ma anche in originale, che sono stati ottenuti in prestito dalle maggiori istituzioni culturali italiane, spagnole ed europee. Alla mostra si accompagna un catalogo con una sezione preliminare di saggi. Tra i saggi Enzo Collotti, Alfonso Botti, Giuliana Di Febo, Maryse Bertrand de Muñoz, Adolfo Mignemi, Pierre Sorlin.

Sono inoltre previste alcune iniziative collaterali in collaborazione con l'Università di Bologna: in particolare due seminari brevi sul cinema e sulla letteratura; alcune letture di poesie, una o due serate musicali. Per informazioni il telefono è il seguente: 051/217421-417, fax 051/232599

\* Nel mese di dicembre si è aperto il grande archivio virtuale della cultura spagnola. È stata la leggendaria Residencia de Estudiantes a mettere in cantiere e realizzare l'ambizioso progetto del primo archivio virtuale della cultura spa-

gnola contemporanea. Ormai chiunque potrà consultare, comodamente da casa, un enorme fondo di materiali dispersi in più di una cinquantina di luoghi diversi. È il primo *ciberarchivo* spagnolo, una rete in cui si possono consultare documenti d'ogni tipo, compresi pezzi museali. «La novedad es doble: por un lado, no nos limitamos a libros y papeles. Por otro, no es que indiquemos dónde está el documento buscado, sino que permitiremos el acceso directo a él», fa notare lo storico Carlos Wert, direttore del progetto. Si potranno, ad esempio, leggere direttamente i manoscritti delle lettere che si scambiarono Lorca e Dalí.

La *Red de Centros y Archivo Virtual de la Cultura Española Contemporánea* (tale è il suo pomposo nome iniziale, anche se per fortuna ne è prevista una versione più “commerciale”), si basa su esperienze simili già in atto negli Stati Uniti e comprenderà, secondo Wert, tutto ciò che abbia a che vedere con «el movimiento cultural que se fraguó en la Residencia de Estudiantes», inteso in senso lato, e cioè «la cultura liberal y modernizadora española entre 1868 y 1936».

Il *ciberarchivo* funzionerà come un centro unico, anche se in realtà porrà in comune i fondi di circa sessanta diverse istituzioni, ed è aperto ad altre adesioni, giacché i finanziamenti permettono l'inclusione di quindici nuovi centri all'anno per i prossimi quattro anni. Il nucleo iniziale è il materiale della Residencia, con 100.000 monografie e riviste, e altri 180.000 documenti. Vi sono poi gli archivi delle fondazioni Federico García Lorca, Francisco Giner de los Ríos (erede della Institución Libre de Enseñanza), Max Aub, March, Manuel de Falla e della Biblioteca Menéndez Pelayo. Sono inoltre in corso trattative per l'adesione di istituzioni pubbliche che possiedono materiale di importanza rilevante come una parte del legato di Juan Ramón Jiménez (Archivo Histórico Nacional) o le carte della *generación del 27* (Biblioteca Nacional). (vsd)

\* La “Revista Veleznana”, pubblicata dall'Ayuntamiento de Vélez Rubio, 04820 Almería, España, tel. 950211214), offre gratuitamente il libro di Antonio Guillén Gómez, *Ilustración y reformismo en la obra de Antonio José Navarro, cura de Vélez Rubio y Abad de Baza (1739-1797)*, Almería, 1997, 280 pp.

\* Segnaliamo qui di seguito una serie di CD-Rom pubblicati dalla Fundación Histórica Tavera, da sola o in collaborazione con diverse altre istituzioni culturali.

Il primo, fatto insieme alla Universidad Internacional de Andalucía, Sede Iberoamericana de la Rábida, la Escuela de Estudios Hispanoamericanos, il CSIC (Sevilla), la Fundación El Monte comprende la raccolta completa dell'“Anuario de Estudios Americanos”, volumi I-LIII.1 (1944-1996).

L'“Anuario de Estudios Americanos” è una della più vecchie, prestigiose e importanti riviste spagnole dedicate allo studio delle scienze sociali e umane riferite all'America Latina. La rivista nacque nel 1944 come annuale, ma nel 1993 è divenuta semestrale

La Fundación Tavera e la Hispanic Division della Library of Congress hanno pubblicato la seconda versione in CD-Rom dello *Handbook of Latin American Studies*, normalmente abbreviato come HLAS. Si tratta del miglior repertorio bibliografico di scienze sociali e umane riferito all'America Latina. Si pubblica annualmente dal 1936 ed è curato dalla Hispanic Division della Library of Congress.

La prima versione, uscita nel 1995, comprendeva la raccolta sino al 1994; la nuova comprende anche il 1995 e il 1996.

Il prezzo dello HLAS/CD varia se chi lo compra è un privato (18.000 pesetas o 108 dollari USA) o una istituzione (35.000 pesetas o 210 dollari USA), prezzo che comprende anche le spese di spedizione

Nell'ambito della *Colección Clásicos Tavera*, la Fundación Histórica Tavera ha pubblicato in CD-Rom il primo volume dei *Textos clásicos para la historia de Castilla y León*, curato da Luis Miguel Enciso Recio, quarto della collezione "Clásicos Tavera", serie IV, 22: *Historia de España en sus regiones históricas*.

Il disco forma parte di un ampio progetto il cui obiettivo è l'edizione in CD-Rom delle opere la cui conoscenza è più importante per conoscere il passato delle regioni, città e paesi di Spagna, Portogallo, America Latina e delle Filippine. Questo primo volume contiene una selezione di testi sulla storia della regione: ossia sedici opere, per circa 12.000 pagine.

Nella stessa collezione, serie IV, volume 13, 7, curato da José Andrés-Gallego, è uscito nel 1998 *Textos clásicos para la historia de Navarra*. Il CD contiene undici opere per oltre 12.000 pagine.

Il Centro Bartolomé de las Casas del Perù, editore della pubblicazione, e la Fundación Histórica Tavera hanno pubblicato in CD-Rom i primi 20 volumi (1983-1992) della "Revista Andina". La rivista è il più importante periodico in lingua spagnola che si occupi di scienze umane e sociali per la regione andina o per i singoli Paesi che la compongono.

Per ogni informazione circa i progetti della Fundación, i CD-Rom o per l'acquisto prendere contatto con Pilar Ruiz: pilar.ruiz@digibis.com o consultare la pagina web [www.digibis.com](http://www.digibis.com)

### *Appuntamenti*

\* Dal 21 al 24 febbraio del 2000, organizzato dal Departamento de Historia del Arte de la Universidad de Granada, si terrà il congresso *Dos décadas de cultura artística en el Franquismo (1936-1956)*, sito web <http://www.ugr.es/local/congcaf>. La segreteria scientifica è presso il Campus Universitario de Cartuja S/N, 18071 Granada, España. Telefono: 0034.958242318, Fax: 0034.958246215. Le persone da contattare sono: María Isabel Cabrera García (Congcaf@Ugr.Es), Gemma Pérez Zalduondo (Congcaf@Ugr.Es).

Il Congresso è organizzato in differenti sessioni tematiche cui debbono mandarsi le comunicazioni. Le sessioni sono: Cultura y franquismo; El arte y sus géneros, Presupuestos estéticos y creación artística; Estética y creación musical; Arquitectura, ciudad y Patrimonio Histórico.

Il termine per iscriversi e mandare le comunicazioni è il 31 gennaio 2000.

\* Os notificamos que ya está en Internet toda la información disponible hasta estos momentos del V Congreso de la Asociación de Historia Contemporánea (Valencia, 2-5 de mayo de 2000). Como es lógico, dicha pagina se actualizará cuando haya alguna novedad. La dirección es la siguiente: <http://www.uv.es/~apons/conval.htm>.